

FRANCO BUFFONI.IL CIELO CHE SI MUOVE SOPRA ROMA.

di Manuel Cohen, Il Parlar franco, gennaio 2009

(Con i versi di Franco Buffoni, tratti dalla raccolta **Roma**, inauguriamo una nuova sezione della rivista, da intendersi come una finestra o un ponte di dialogo con la poesia 'in lingua' italiana, e non solo. N.d.r.). Gli inediti che figurano su queste pagine appartengono a *Roma*, nuova opera di Buffoni, di imminente uscita presso Guanda, l'editore a cui ritorna, quasi a suggellare il trentennale dall'esordio del 1979 avvenuto con *Nell'acqua degli occhi*. A una prima lettura, *Roma* sembra derivare, riprendendone e sviluppandone alcune premesse, da almeno due grandi recenti coordinate o costole: da un lato, *Noi e loro* (2008), almeno per quanto attiene la particolare osservazione della città, vie e piazze frequentate da un contemporaneo *ladro di sguardi*, e annotate in un personalissimo *Cahier de voleur* genetiano, unitamente all'attenzione dedicata a una umanità colta nei suoi tratti marginali o feriali (versi e luoghi pullulanti di extracomunitari, emarginati, diversi, ai quali l'organizzazione della città sembra aver destinato "tasche di degrado", periferici e dall'eco pasoliniana, "terreni di risulta" o, nella migliore delle ipotesi, "case con pareti sottili"). Il motivo baudelairiano della passeggiata, un flusso deambulatorio "Dai nuovi percorsi integrati/ Bus-tram-metro-qualche passo a piedi" si coniuga all'osservazione 'morale' della vita cittadina, "coi suoi orizzonti che provengono/ da altri orizzonti più remoti", e tesa a cogliere fili o nessi tra passato e presente, nella congerie di stili architettonici ed epoche, nel *melting-pot* di lingue, religioni, etnie, che vi trovano una qualche coabitazione o dimora. L'altra coordinata, appunto, sembra derivare direttamente da *Guerra* (2005), dalla sua precipua lettura storico-politica, o meglio, antropologica, dei rapporti di forza o potere stabiliti nei millenni dai vincitori sui vinti, e nella lotta per l'affrancamento o per i diritti negati. "Sotto il cielo che si muove", lo sguardo di Buffoni si stratifica e

archeologizza tra le molte emergenze del passato nel presente (tenendo ben a mente la lezione di Sereni), nella replicazione-amplificazione spaziale e topografica, sovrapponendo piani culturali, storici, sociali, in colate di versi liberi che si muovono in direzione di una dilatazione polimetrica, comunque non producente un decorso orizzontale verso la prosa. Il verso di Buffoni, infatti, resta, pur nei suoi sconfinamenti, intimamente legato ai nessi della poesia: versi-frasi monorematici, raramente e strategicamente *enjambé*, versi liberi dalla metrica raffinata, legati da catene di suoni (ma pure rime) a garanzia di ‘periodicità’ (secondo la lettura neometricista di Jean Cohen): le catene consonantiche di D e V, e vocaliche di E ed I, funzionali a riprodurre la dimensione tattile e visiva del movimento: “*Scivola tra le vene/ Diviene verità/ Divino al tempo saldo/ Di navicellai...*”. Seguendo l’autore a spasso nel tempo per le vie della città, ho avuto la sensazione di imbattermi, assieme a Leopardi e Keats, Penna e Pasolini, nella mefistofelica e felliniana Novella Parigini, la pittrice che era solita sostare ai piedi di Trinità dei Monti, e accompagnare col sorriso le mie giovanili passeggiate per il centro. O, altrove, all’angolo randagio di via dei Pettinari, di ritrovare, avvolto in un suo *foulard*, incupito da spesse lenti scure, Dario Bellezza, l’ultimo dei leopardiani. Con *Roma*, Buffoni sancisce il suo lento e definitivo distacco dalla sua originaria allusività analogica per approdare ai lidi di una progressiva nudità naturalistica che, pur priva di allegorie, risulta profondamente allegorica. Sancisce inoltre, il recupero di una io lirico, finalmente esposto, in un destino di umana condivisione: “*Allora ti sembra di essere come davvero sei/ Di passaggio anche lì comunque*”.

Sembra persino educata

La gente in centro al mattino
Che si è appena alzata
Coi silenzi dei rumori
E i pudori del cielo che si muove.
Qui in via dei Portoghesi te ne accorgi dai passi,
Che alle sette sui sampietrini
Risuonano come silofoni
Scossi da lievi mazzuoli.
E una volta scendendola ho scoperto
Che era via Rasella
La mia scorciatoia mattutina al Quirinale,
Poi vi ho cercato lapidi segnali. Nulla,
Fuor che nero fumo vecchie insegne
Imposte del tempo dell'agguato,
Qualche ciottolo scheggiato.

*

Dagli angoli remoti dell'Impero, facce
Da prigionieri di guerra, da bassorilievo,
Di domenica in gita per i Fori
Distesi senza rabbia,
Centrati sopra un marmo
Innocuo: non li voglio
Cogliere e rincorrere
Per fargli aver ragione
E cedere alla loro
Nave di soluzione.
Come in un film di Ozpetek mi rifugio
Nell'archeologia industriale

Tra la Piramide Cestia e S. Paolo.
Così c'è solo un marmo
Liscio mentre la pioggia
Scivola tra le vene,
Diviene verità
Di vino al tempo saldo
Di navicellai e barrocciai.
Al cospetto del mostro di ferro
Che avrebbe collegato Roma ad Ostia.

*

Che cosa fa Roma stamattina?
Le luci non si spengono e i rumori
Tardano, non si fanno sentire
Che lenti gorgoglii. Dopo la sveglia
E l'amore non previsto
In un non giorno di festa
Si è riaddormentata
Beata.
Roma di corsa, Roma disperata
E scoordinata, adesso sei la viola
Che scordata faceva imbestialire
La cantante al crocicchio pedonale.
E tremava lo chiffon, vibrava d'ira.

*

Vivono in case con pareti sottili
Rischiarate da immagini di telegiornale
Quelli dai figli che strillano,
Scapoli-ammogliati
La procreazione
Quella grossa borsa ben tenuta
Seduta spettatrice.

*

Coppie molte di colore
Con gli spumantini da pick nick
Alcune già con i bambini
La tovaglia il thermos il refrigeratore
Sull'erba di Villa Borghese
Io che non guardo passando.

Sono ormai un vecchio longobardo assente
Ad ogni festa tribale,
Per ogni ora che batte ho già dato,
Per ogni meridiana che le ganasce contro il sole stinge
Già c'è il ricordo che afferra costringendo alla sosta,
Mimetizzando in pausa di pensiero il fiato corto.
Sfioro appena la parete recinta di maschile contorno,
Un fregio di campione sportivo dal calzone corto,
Coi buoi di Fattorini a gemere e a sbuffare
Pacificamente all'arte moderna
Dove è la valle dei cani,
Notorio luogo di incontro tra setter e terrier.
A favorire sorrisi tra i padroni.

*

Desolati terreni di risulta
Dall'attività edilizia
Con vuoti urbani, tasche di degrado.
Ma occorre inginocchiarsi sui gradini
Per mostrare piedi scalzi appiccicosi.

Curdi georgiani bosniaci armeni
Solidi e tosti
Nel freddo cupo del centro di accoglienza.
Svoltato l'angolo un cielo cittadino
Snello e elegante
Che col limone tutto si cucina.

*

Sera

Il valzer lento di questo
Commesso in reggiseno
Mentre beccheggiano le moto nel parcheggio,
Solcano via del Vantaggio
Vanno a riposare.

Spazio femminile per eccellenza
La cucina lancia vuoti sguardi
A me che rientro tardi

(Su che cosa?) e senza voglie

Se non di cenare in fretta e andare a letto.

Guardo lo sguardo molle che da lei ricevo

Mentre col piatto in mano accendo il mio pc.